

stazione per il ballo degli alber-
gatori a Palazzo Grassi. Gli ositi,
in grandissima maggioranza
turisti stranieri (alcuni in splen-
didi costumi portati da casa, ma
non pochi con maschere visibil-
mente improvvisate con l'aiuto
della cameriera dell'albergo)
passavano tra due ali compatte
di giovani. Niente uova marce,
però, né lanci di farina: solo
blandi coretti di « scemi, scemi »
che gli stranieri, incuriositi, si
facevano tradurre.

Le maschere, intanto, si moltip-
licano in città. Sono povere, per
lo più, e dovunque si vedono
gruppi di giovani che se ne co-
struiscono alla meglio. Chi non
ha abilità manuali, si limita a
tingersi il volto o a farci su al-
meno qualche segno di colore.

L'interazione tra piazza e tea-
tro continua, si fa più stretta.
Contagia anche austeri colleghi
che vanno in giro in giacca e
cravatta ma con, sul volto penso-
so, qualche ghirigoro di rossetto,
di ombretto. Fa, questa intera-
zione, strani scherzi circolari: e,
uscita dal teatro, capita che nel
teatro ritorni. Ieri è arrivata alla
Biennale una telefonata dal
teatro Goldoni: « Le maschere el
ga el morbin... », e in questo ca-
so si allude agli incaricati di sa-
la. Il morbin, questa blanda do-
mestica follia veneziana, gli fa-
ceva rifiutare di fare il loro la-
voro se non avessero potuto
svolgerlo in maschera. Acconten-
tati; e gli spettatori si sono vi-
sti staccare il biglietto da un
Diavolo, mentre una Pierrette li
accompagnava al loro posto.

Intanto, ci si avvia al gran fi-
nale di domani sera, al gran bal-
lo in piazza. Anche qui « non si
prevede ». Lo hanno detto stama-
ne alla conferenza stampa della
retete che annunciava la diretta
(mondovisione, cento milioni di
spettatori previsti) in programma
dalle 19,30 alle 21,30. « Che fa-
rà la piazza? » ma le preoccupa-
zioni sono tutte e soltanto rela-
tive allo spettacolo. Violenza non
se ne teme, non c'è. « Il teatro
ha fatto da deterrente alla violen-
za » sostiene Giorgio Albertazzi
che presenterà domani sera la di-
retta. Forse. Ma, forse, ha an-
cora ragione monsieur Verdoux
che credeva « alla potenza del
riso e delle lacrime come antidoto
dell'odio e del terrore ».

Del riso, e anche delle lacrime.
E devono pensarla così anche i
Comedianti catalani che, in giro
per la città, avvicinano i passan-
ti uno a uno, o li riuniscono in
piccoli gruppi per comunicare lo-
ro la « triste notizia: sapete, il
Carnevale sta male, sta grave,
gravissimo, forse muore... anzi,
muore per certo ». E piangono,
con singhiozzi che sembrano pro-
prio autentici.

dal nostro inviato

ORAZIO GAVIOLI